

IL RETROSCENA I carabinieri del Nas all'Unità di crisi

Fascicolo in Procura sul caos mascherine per medici e sanitari

*Indagine dopo gli esposti presentati dai sindacati
Prima richiesta di risarcimento per una vittima*

Paolo Varetto

→ Il procuratore aggiunto Vincenzo Pacileo, a capo del pool che si occupa tra l'altro di sicurezza sui luoghi di lavoro, ha deciso di coordinare l'inchiesta personalmente. Un modello 45 - ovvero un fascicolo che al momento non prevede né indagati né ipotesi di reato - nel quale sono confluiti almeno tre lettere o esposti presentati dai sindacati medici Anaa-Assomed, Cimo e Smi. Tutti inviati in Procura per denunciare le condizioni nelle quali i camici bianchi devono operare nella prima linea della guerra al coronavirus. Storie di dottori che in terapia intensiva devono intubare pazienti con la sola protezione di una mascherina chirurgica, e non di una filtrante come raccomanderebbe la stessa Regione Piemonte. Testimonianze di medici che devono affrontare massacranti turni nei reparti Covid senza occhiali adeguati, e che comunque non li possono indossare negli spazi comuni perché le direttive sono di non impressionare eccessivamente pazienti. Uomini e donne che non avrebbero neppure ricevuto l'adeguata formazione su come indossare e togliere i Dpi, i dispositivi di protezione individuale. Secondo i legali dei tre sindacati, tra i quali l'avvocato Dario Vladimiro Gamba per l'Anaa-Assomed, tutte queste condotte rappresenterebbero un evidente pericolo per la salute dei lavoratori, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 81 del 2008 e dall'articolo 2.087 del codice civile, quello che norma la responsabilità civile del datore di lavoro. E il procuratore Pacileo ha voluto vederci chiaro, inviando martedì i carabinieri del Nas nella sede dell'Unità di crisi regionale di corso Marche.

Per il momento, il primo intento della Procura è quello di capire qual è il canale di approvvigionamento di sistemi di protezione garantito alla nostra Sanità, come viene gestito, dove non si riescono a garantire gli standard di sicurezza e per quale motivo. Per questa ragione, i militari del Nas al momento si sono

limitati a raccogliere i numeri forniti dall'Unità di crisi: quanto materiale arriva in Piemonte, di che tipo e come viene distribuito. Poi si passerà ad individuare eventuali falle all'interno del sistema, comprendendone le cause e quindi le responsabilità. E qui si innesca il dibattito che divide i camici bianchi e l'assessorato alla Sanità. I primi puntano il dito contro una gestione dell'emergenza appesantita e avvelenata dai pachidermici tempi della burocrazia, con una struttura che si rivela addirittura meno efficiente del buon cuore dei benefattori privati. Il secondo si difende dando la colpa alle regole di un mercato oggi infestato da pescecani (e truffatori) che adottano metodi al limite dell'aggiotaggio, con partite da centinaia di migliaia di mascherine bloccate alle dogane alle volte per precisa volontà dei singoli Paesi sovrani. E poi c'è il centralismo di una Protezione civile nazionale che spesso adotta logiche incomprensibili per territori che come il nostro sono sulla breccia della lotta al Covid 19, negando addirittura la fornitura di dispositivi già pagati di tasca propria dalle Regioni. Punti di vista che non fanno venir meno la richiesta dei sindacati dei medici, ovvero la tutela della salute degli operatori sanitari. Quello stesso diritto che ora la famiglia di una delle vittime in corsia nella guerra alla pandemia vuole farsi risarcire attraverso un'azione legale portata avanti dall'avvocato Gino Domenico Arnone. «Lo Stato - spiega il legale - dia un segnale forte e chiaro: deve indennizzare le famiglie di medici e infermieri deceduti per la loro attività di tutela della salute pubblica».





ANCHE IL FAI DA TE

Qui a destra la surreale immagine di un operatore del 118 che deve operare a bordo di una ambulanza utilizzando una cuffia da bagno, in assenza di più adeguate protezioni. A pagina 3 alcune delle "tute" che gli infermieri devono utilizzare, ricavandole anche da sacchi della spazzatura, mentre il sapone per igienizzare la mani è contenuto dentro una bottiglia d'acqua. Anche i volontari dell'Anpas, che seguono centinaia di casi, sono pronti a fermarsi se non riceveranno al più presto le mascherine adeguate

IL RETROSCENA Ecco perché medici e infermieri sono indifesi

Mascherine introvabili? Colpa della burocrazia e di pagamenti a 6 mesi

La denuncia del sindacato Anao-Assomed in Procura
«Non è vero che non ci sono, infatti i privati le trovano»

COSÌ SU CRONACAQUI

Nel fascicolo dell'aggiunto Pacileo sono confluiti almeno tre diverse lettere o esposti, presentati dai sindacati medici Anao-Assomed, Cimo e Smi. Tutti inviati in Procura per denunciare le condizioni nelle quali i camici bianchi devono operare nella prima linea della guerra al coronavirus